

Paolo Bianchi  
***Fra Bergamo e Brescia: poteri signorili tra Sebino e Valcamonica  
(XI-primi XIV sec.)***

[A stampa in *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, a cura di Riccardo Rao = "Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo", 104-105 (2009-2010), pp. 107-136 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

# *BERGOMUM*

Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anni CIV-CV; 2009-2010

**Paolo Bianchi**

FRA BERGAMO E BRESCIA:  
 Poteri signorili tra Sebino e Valcamonica (XI-primi XIV sec.)

Il Lago d'Iseo si colloca, geograficamente, a cavaliere del confine tra i distretti cittadini di Brescia e Bergamo, costituendo di fatto un'area di frizione ma anche di relazione tra i due distretti. Esso, incuneato tra le Prealpi, si insinua tra le montagne e lambisce i paesi più meridionali della Valcamonica. È stato per secoli la più rapida e importante via di relazione tra la grande valle alpina e la pianura, con le sue produzioni agricole, i grandi villaggi ed i centri cittadini.

Questa sua particolare dislocazione, unitamente alla specificità orografica del territorio, ha fatto in modo che, tra X e XIV secolo, andasse via via strutturandosi in quest'area una specifica struttura di poteri locali, che interessa in modo particolare i territori dell'alto lago e che si rivelerà, per secoli, estremamente persistente e poco soggetta a cambiamenti.

Si cercherà, in questo breve contributo, di riprendere in modo compiuto la parabola evolutiva della struttura politica delle aree oggetto di studio, in una lettura "di sistema", attenta soprattutto all'alto Sebino ed alla bassa Valcamonica, in un triangolo ideale le cui estremità possono essere identificate con le comunità di Pisogne, Lovere e Darfo Boario Terme. Si tratta di una zona che interessa la fascia costiera lacustre, sia bresciana che bergamasca, e quel tratto di valle in cui per secoli, ben prima della definizione degli ambiti provinciali odierni, si sono incontrati e scontrati gli interessi di Brescia e Bergamo, città "tradizionalmente" rivali che proprio in bassa Valcamonica hanno trovato la principale ragione di scontro e conflitto. Conflitto che si protrarrà per circa un secolo, a partire approssimativamente dalla metà del secolo XII fino alla metà del successivo<sup>1</sup>.

Innanzitutto è necessaria una breve quanto mai indispensabile riflessione sulle fonti documentarie disponibili, che sono poche e tra loro disomogenee, mancando del tutto grandi complessi documentari, quali raccolte monastiche

<sup>(1)</sup> Una sintesi di questi fenomeni in A. BOSISIO, *Il comune* in AA.VV. *Storia di Brescia*, Brescia 1963, pp. 586, 606 s., 610, 618, 638, 677 s.; B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo 1959, II pp. 80-86, 91-92; qualche accenno in F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X.<sup>e</sup> au XIII.<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993, pp. 639-641.

o consistenti archivi municipali. La disamina della documentazione bresciana e bergamasca per questi territori restituisce infatti pochi materiali, spesso e volentieri piuttosto tardi. Qualche lacerto di cronaca documentaria, alcuni frammenti di documentazione comunale, qualche briciola da atti notarili e giudiziari, alcuni atti contenuti in grandi complessi documentari monastici.

Nonostante questa sostanziale scarsità di fonti e documenti, che impedisce una visione chiara, lineare e continua, la storia di questi territori merita di essere studiata per l'importanza che le vicende dell'area hanno rivestito nella politica territoriale delle città di Brescia e di Bergamo, sia nella fase di nascita e consolidamento delle istituzioni urbane che nel successivo periodo di crisi ed evoluzione signorile che caratterizza la prima metà del secolo XIV<sup>2</sup>. Gli equilibri rilevabili in questi territori non sono infatti fine a se stessi, ma hanno ampi riflessi nell'intero distretto bresciano e bergamasco, sia dal punto di vista politico che socio-economico. Proprio in quest'area infatti viene giocata una delle principali partite politico-militari nella fase di costruzione dei distretti cittadini di Brescia e Bergamo ed è l'interesse urbano per le risorse e le attività della valle a stimolare l'azione politica e militare dei centri urbani nel loro moto espansivo.

### 1. *Premesse altomedievali*

Pochissimo si sa dell'organizzazione dei comitati, bresciano e bergamasco, nel periodo altomedievale e nella fase immediatamente successiva al Mille. Poco sia in relazione alla fisionomia della giurisdizione ecclesiastica, che per quanto riguarda la struttura delle presenze politiche signorili nell'area dell'alto lago. Di certo questa zona, con la sua vocazione produttiva e commerciale, pienamente dispiegata in epoca bassomedievale, non dovette sottrarsi all'interessamento politico da parte di poteri signorili, sia collegati alle istituzioni ecclesiastiche che autonomamente distribuiti sul territorio. Già nei secoli a cavallo del Mille infatti è possibile rilevare una forte complicazione politica e patrimoniale, che proietta verso i territori della bassa Valcamonica un gran numero di famiglie e istituzioni provenienti da numerosi comitati lombardi.

<sup>(2)</sup> Il termine, volutamente scelto, implica la consapevolezza dell'evoluzione signorile intesa non come fase involutiva che distrugge la precedente struttura politica comunale ma come sviluppo politico che, pur in termini lesivi verso gli ordinamenti municipali, continua il processo di sviluppo, pur con tutti i limiti ad esso connessi, verso lo 'stato moderno', cfr. G. ZANETTI, *Le signorie*, in *Storia di Brescia...* cit., I, pp. 825-876; M. FOSSATTI, A. CERESATTO, *La Lombardia alla ricerca d'uno Stato*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, VI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, a cura di G. ANDENNA e R. BORDONE, Torino 1998, pp. 517-521.

Tracce molto risalenti nel tempo a proposito della Valcamonica sono reperibili nella documentazione carolingia, quando Carlo Magno nel 774 concede al cenobio francese di S. Martino di Tours tutta la “vallem quae vocatur Camonia, cum salto, Caudino vel usque Indalanias cum montibus et alpibus a fine trentina qui vocatur Tonale”<sup>3</sup>, cioè l’intero territorio camuno fino a Dalegno<sup>4</sup> e al confine trentino al passo del Tonale. Tale donazione sarà rinnovata nuovamente dai successori di Carlo Magno: Carlo il Grosso il 16 giugno 887<sup>5</sup>, Ottone II il 15 ottobre 980<sup>6</sup>, Ottone III il 1 maggio 998<sup>7</sup>. La riconferma della donazione, risalente al 998 costituisce l’ultima traccia documentaria nota del possesso del cenobio francese sulla valle Camonica.

La certezza però che il controllo di S. Martino, diversamente da quanto lascerebbe intendere la donazione di Carlo Magno sopra ricordata, fosse tutt’altro che totale ed esclusivo è data dai riferimenti all’esistenza di altre proprietà laiche ed ecclesiastiche in questi territori. Nell’813 si ha infatti traccia della presenza di proprietà dell’episcopato veronese<sup>8</sup>, nell’837 Lotario, conferendo il possesso di numerosi beni al monastero di S. Salvatore di Brescia, allude anche a proprietà camune<sup>9</sup>, nell’841 la donazione del vescovo di Brescia Ramperto, all’atto di costituzione del monastero di S. Faustino e Giovita, comprende anche beni immobili in Valle Camonica<sup>10</sup>. Alla stessa maniera il politico altomedievale di S. Giulia di Brescia, relativo ai possessi del grande cenobio bresciano di S. Salvatore - S. Giulia, redatto tra l’879 e il 906<sup>11</sup> contiene numerose allusioni a proprietà immobiliari e diritti signorili nei territori camuni.

Interessante poi ricordare, per il X secolo la permuta tra il conte di Bergamo Atto e il vescovo Cremonese Dagiberto relativa a beni siti in Valcamonica, che testimonia la presenza patrimoniale in area camuna dei conti di

<sup>(3)</sup> MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, Berlino 1934, I, doc. 81, p. 115.

<sup>(4)</sup> L’attuale Ponte di Legno.

<sup>(5)</sup> MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, Berlino 1936-37, II, doc. 160.

<sup>(6)</sup> MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Ottonis II diplomata*, Hannover 1888, II/1, p. 261.

<sup>(7)</sup> MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Ottonis III diplomata*, Hannover 1893, II/2, pp. 713-714.

<sup>(8)</sup> 813 giugno 24, donazione del vescovo di Verona Ratoldo ai canonici della cattedrale della decima *de pensione quoque de Vallecamunia redditur* (L. PORRO LAMBERTENGI, *Codex diplomaticus Langobardiae*, Torino 1873, coll. *Historiae Patriae Monumenta*, XIII, doc. 89).

<sup>(9)</sup> 837 dicembre 15, L. PORRO LAMBERTENGI, cit., coll. 231-232

<sup>(10)</sup> 841 maggio 13, cfr. L. PORRO LAMBERTENGI, cit., coll. 245-248.

<sup>(11)</sup> G.F. PASQUALI, *S. Giulia di Brescia*, in *Inventari altomedioevali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI e M. LUZZATTI, Roma 1979, pp. 43-94.

Bergamo<sup>12</sup> così come l'esistenza di beni del patriarca di Aquileia, concessi al vescovo bergamasco Ambrogio nel 972<sup>13</sup>, o quella del monastero pavese di S. Pietro in Ciel d'oro attestata nel 998<sup>14</sup>. Già in epoca altomedievale quindi è possibile intuire per la Valcamonica una certa complicazione signorile e patrimoniale, con la presenza di numerosi e potenti enti laici ed ecclesiastici, tra cui spiccano, soprattutto alla luce della documentazione successiva, le presenze dell'episcopato e dei conti di Bergamo. Queste tracce, pur nell'impossibilità di collocare a livello toponomastico i possessi sopra ricordati, assumono grande rilievo in quanto permettono di rilevare in bassa valle gli interessi economici e le energie signorili di molti enti e aristocrazie dell'Italia del nord.

## 2. Presenze signorili. Il secolo XI

Nel secolo XI le menzioni relative a presenze bergamasche in valle non vengono meno: nel 1018 il vescovo di Bergamo, unitamente al presule bresciano, acquisisce diritti e proprietà sul monte Negrino nei pressi di Borno<sup>15</sup>; nel 1026 Arduino II, conte di Bergamo, pubblica e convalida una permuta tra l'episcopato bergamasco ed un monaco rappresentante di S. Martino di Tours relativa a proprietà patrimoniali in Valle Camonica<sup>16</sup>.

Molto interessante anche la presenza patrimoniale del potente cenobio bresciano di S. Giulia che nel X secolo, grazie a donazioni di uomini della Valcamonica, amplierà le proprie disponibilità fondiari includendo terreni e diritti giurisdizionali in bassa Valcamonica, in Pian camuno (1028)<sup>17</sup>. La presenza di S. Giulia nella località di Piano, che è un villaggio incluso nell'ambito territoriale oggetto di studio (si colloca immediatamente a nord di Pisogne), doveva essere molto ampia e articolata: sappiamo infatti che lo stesso monastero, nel 1070, cioè circa 40 anni dopo, possedeva in Piancamuno la giurisdizione sul *castrum*, una cappella e diritti di *districtus*, di fodro

<sup>(12)</sup> 960 giugno, M. LUPI, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesie Bergomatis*, Bergamo 1784-1799, II, col. 254.

<sup>(13)</sup> 972 luglio, M. LUPI, cit., II, col. 302 e L. PORRO LAMBERTENGI, cit., coll. 1285-1286.

<sup>(14)</sup> Ottone III riconferma e restituisce al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro alcuni beni situati in Valcamonica, ed. in *Ottonis III diplomata...* cit., II/2, pp. 705-706.

<sup>(15)</sup> 1018 novembre 13, Borno (M. LUPI, cit., II, coll. 491-492).

<sup>(16)</sup> Ed. M. LUPI, cit., II, coll. 535-538.

<sup>(17)</sup> 1028 luglio, Brescia; Giovanni e Martino suo figlio, de loco Pratello, vico Plano, di legge romana, donano al monastero di <San> Salvatore e S. Giulia di Brescia tutti i beni di loro proprietà, per un'estensione complessiva di uno iugero, con relativi diritti giurisdizionali, siti in Pian Camuno; cfr. Codice diplomatico digitale della Lombardia Medievale, S. Giulia, url: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia1028-07-20>, (da qui in avanti indicato come Cod. Dig.).

e di albergheria. L'atto che definisce questo complesso di diritti signorili e patrimoniali è relativo alla cessione degli stessi alla famiglia bergamasca dei da Mozzo, con l'esclusione di alcuni beni spettanti al gastaldo di Iseo e di altri diritti di pertinenza dei locali funzionari alle dipendenze del monastero<sup>18</sup>.

Come si avrà modo di considerare più ampiamente in seguito, gli ultimi due documenti esaminati introducono, con chiare specifiche qualitative, le origini e l'esistenza di un persistente presenza patrimoniale e signorile, definendo inoltre le probabili origini di quell'intreccio patrimoniale e giurisdizionale che, introducendo elementi bergamaschi, nella fattispecie i da Mozzo, nella bassa Valcamonica, sarà all'origine della confusione giurisdizionale, poi stimolo alla conflittualità tra le città di Brescia e Bergamo nei secoli XII e XIII. La cessione di beni e giurisdizioni da parte di S. Giulia a una famiglia potente come quella dei da Mozzo, che determina di fatto una contrazione delle potenzialità politiche del cenobio, trova forse giustificazione nella conflittualità tra episcopato e monastero, quest'ultimo oggetto di numerose usurpazioni da parte del presule non solo in Valle Camonica ma anche nei territori della pianura bresciana, a Nuvolera e Paitone. La controversia tra vescovo e monastero, documentata solo dalla sentenza, venne risolta attraverso un accordo formale tra vescovo e monastero nel [1086], in cui l'episcopato, nella persona dell'episcopo Giovanni, si impegnava a garantire, sotto la pena di 200 lire milanesi d'argento, il rispetto delle concessioni sovrane e dei diritti monastici<sup>19</sup>. Questo fu senza dubbio uno dei principali fattori che spinse il monastero a stabilire una relazione con la potente famiglia

<sup>(18)</sup> 1070 ottobre, Brescia; Alda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, alla presenza – fra gli altri – del giudice Lanfranco de Cazago, avvocato del monastero, investe Alberto, figlio di Uberto *de Muzo*, di tutto il castrum di Pian Camuno, eccetto la metà di una casa tenuta da Giovanni, gastaldo di Iseo, e di quanto rimasto all'anzidetto Giovanni o a suo nipote di ciò che tenevano dal monastero – secondo quanto convenuto con i figli di Adamo *de Ysex* –, nonché di una cappella edificata in Pian Camuno e di tutto ciò che è tenuto da parte della chiesa, nonché del *districtus*, del fodro, dell'albergheria e di quanto era di pertinenza diretta della badessa, eccetto il canevario e il decano con le loro tenute. cfr. Cod. Dig., url: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia1070-10-00B>. I beni di S. Giulia in Valcamonica (probabilmente la parte esclusa dall'investitura ai Mozzi) sopravvivono ancora nel XIII secolo, pur svuotati di prerogative signorili e circoscritti alla giurisdizione sulla chiesa di S. Giulia di Pradella e su alcuni possessi fondiari, cfr. ad esempio ASMi, Perg. Fondi, cart. 85, 1233 maggio 12, Pian Camuno; ASMi, Perg. Fondi, cart. 85, 1262 novembre 15, Brescia; ASMi, Perg. Fondi, cart. 87, 1297 ottobre 6, Brescia.

<sup>(19)</sup> [1086] luglio, Bagnolo, Giovanni, vescovo di Brescia, promette a Ermengarda, badessa del monastero di <San> Salvatore e S. Giulia, che in futuro non avanzerà rivendicazioni di sorta circa le conditiones, la custodia dei castelli e altri diritti che, sui beni del monastero siti a Nuvolera, Paitone, Pospesio, in Val Camonica (non specifica dove) ed in altre località, contro i precepta regi, erano stati pretesi e usurpati dall'episcopato bresciano sin dai tempi di Landolfo <II>, cfr. Cod. Dig.: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia1086-07-00>.

signorile, scegliendo una casata bergamasca, quindi tendenzialmente lontana dagli interessi della curia bresciana, patrimonialmente e politicamente vicina ai territori della bassa Valle Camonica<sup>20</sup>.

Sempre nell'ambito territoriale oggetto d'analisi, nel 1041, è possibile rilevare l'inserimento del cenobio bresciano di S. Pietro in monte di Serle che riceve, grazie alla donazione di Arderico arciprete della pieve di Manerbio, una serie di beni per la complessiva quantità di 13 iugeri in Valcamonica, nelle località di Darfo e Artogne<sup>21</sup>, arricchita nello stesso anno da ulteriori donazioni episcopali alcuni chilometri più a nord, nel territorio di Esine<sup>22</sup> nei pressi di Breno. Rimaneva ancora nelle mani dell'autorità imperiale invece la corte regia di Darfo, in cui nel 1047 confluivano le 1000 libbre d'acciaio che gli abitanti della valle di Scalve, bergamaschi, erano tenuti a versare al sovrano, in cambio dei diritti allo sfruttamento minerario ed alla libera commercializzazione dei prodotti siderurgici entro i confini dell'impero<sup>23</sup>.

Quello che emerge dalle fonti è quindi, come già rilevato nel X secolo, un quadro politico variato. Nell'area in esame si incontrano gli interessi patrimoniali dell'impero, dei vescovi di Brescia e Bergamo, del monastero di S. Giulia di Brescia, del cenobio di S. Pietro in Monte di Serle e soprattutto,

<sup>(20)</sup> I da Mozzo son ad esempio presenti in Sovere e nella alta val Cavallina, dove questa si congiunge alla valle Camonica già nel secolo XI, cfr ad esempio Cod. Dig.: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bg/bergamo-pergamene2-2/carte/bgpergg1088-07-00b>; 1088 luglio, Sovere; Teudoldo del fu Auberto, da Mozzo, insieme agli abitanti di Sovere investe formalmente i consorti di Cerete di due appezzamenti di terra campiva e a prato, in parte boscosa e a pascolo, attraversati dal fiume Inzino e insistenti sui vocaboli Monte Palà, Sulio, Prà Lentino, Lexuno (Lusù-Cerete?), Manni Silva, dietro corresponsione di un canone annuo di cinque soldi di denari d'argento da versare in Sovere davanti alla chiesa di San Martino in occasione della festività del santo. Anche il monastero di S. Giulia poteva vantare il possesso di alcuni beni e rendite in Sovere, cfr. Cod. Dig.: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia1100-03-00B>, Brescia, marzo 1100.

<sup>(21)</sup> 1041 giugno, Brescia; Arderico, arciprete dell'ordo plebis di S. Lorenzo di Manerbio, di legge romana, dona al monastero di S. Pietro in Monte per la propria anima e per quella di Olderico vescovo di Brescia, suo senior, tutti i beni di sua proprietà siti in Val Camonica, in Darfo, località Magrezune, in Artogne, località Maxirada, in vite de Cirrexia, di sopra e di sotto la strada, di complessivi diciotto iugeri; un sedime e una vigna contigua pure in Artogne, di cinquanta tavole; un orto parimenti in Darfo, in luogo detto Noceto, di diciotto tavole; una sors in Val Camonica, in Lozio, di tre iugeri, lavorata dal massaro Capa. cfr. Cod. Dig.: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/serle-spietro/carte/serle1041-06-00f>.

<sup>(22)</sup> 104\*1\* novembre; Olderico, vescovo di Brescia, di legge romana, dona per la propria anima e per quella del fu Guezolo alla chiesa/monastero di S. Pietro in Monte due appezzamenti di terra, l'uno di centosessanta tavole, sito in Ésine, l'altro di centoventi tavole sito in luogo detto Pondo, con l'obbligo da parte dei monaci di celebrare annualmente dodici messe nell'anniversario della morte di Guezolo. Cfr. Cod. Dig.: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/serle-spietro/carte/serle1041-11-00>.

<sup>(23)</sup> MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Heinrich III diplomata*, Berlin 1957, V, pp. 255-257.

dalla metà del secolo XI, della famiglia dei da Mozzo, probabilmente già proprietaria di allodi in loco. Senza contare poi la presenza di tutti quegli elementi politici locali di minore portata che la lacunosità e la scarsa consistenza delle fonti documentarie permettono solo di intuire. Questa situazione, come si avrà modo di approfondire in seguito, determinerà nel secolo seguente, pur nell'impossibilità di tracciare un quadro netto, definito e comprensivo di tutti i passaggi, una situazione complessa e confusa di presenze economiche e politiche, che determinerà, a partire dai primi anni del secolo XII, una conflittualità crescente, sfociata a più riprese in conflitti armati e laboriosi tentativi di compromesso generalmente privi di successo.

### 3. *Il secolo XII. Dai da Mozzo ai Brusati*

Nel XII secolo, con l'aumentare dell'importanza dei centri urbani e l'estendersi degli interessi economico-politici delle città lombarde sull'intera diocesi, prese avvio, con ritmi sempre più incalzanti, un non programmato processo di assimilazione e integrazione dei distretti, finalizzato all'assorbimento politico e al controllo economico, fiscale e militare dei territori<sup>24</sup>. Non avrebbe senso, in questa sede, ricostruire nel dettaglio le fasi evolutive del comune e l'espansione politica verso i limiti diocesani. Sarà sufficiente ricordare che, nel caso di Brescia, il comune, di cui si hanno le prime attestazioni a inizio secolo XII, nasce in profondo rapporto con l'episcopato e con una vasta partecipazione delle aristocrazie legate al vescovo. L'assenza di fonti, che affligge il bresciano in misura molto maggiore di quanto non avvenga per le realtà limitrofe, non permette di comprendere a fondo la base sociale che costituì le prime forme associative all'interno della comunità urbana, ma le liste di consoli e le notizie circa la partecipazione politica ai primi atti pubblici di vita comunale lasciano ipotizzare un coinvolgimento sostanziale delle aristocrazie gravitanti attorno al potere episcopale<sup>25</sup>. Il coinvolgimento aristocratico interessa soprattutto le importanti casate dei territori della bassa pianura e della Franciacorta, mentre poco assimilate parrebbero essere le famiglie camune, sia dell'alta valle che per quanto riguarda i territori della bassa valle, bresciani e bergamaschi<sup>26</sup>.

<sup>(24)</sup> P. GRILLO, *Comuni urbani e poteri locali nel governo del territorio*, in *Contado e città in dialogo, comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, Milano 2003, pp. 41-82.

<sup>(25)</sup> Basti scorrere la pur parziale lista di consoli e podestà del comune in *Statuti bresciani del secolo XIII*, ed F. ODORICI, in *Historiae patriae monumenta*, Torino 1876, XVI, coll. 1584(44)-1584(86).

<sup>(26)</sup> Risulta molto difficile, sia a causa della scarsità di fonti che per la carenza di siste-

Un'eccezione in questo senso è rappresentata dalla complicata questione della grande famiglia bresciano-bergamasca dei Brusati: famiglia di “fumose” origini, che costituisce uno dei principali elementi di potere signorile nei territori della bassa Valcamonica ed in particolare nella fascia di territorio che il presente contributo si propone di analizzare. Nel suo fondamentale volume sulle campagne lombarde, F. Menant percorre le vicende della famiglia Brusati, collegando questa casata all'importantissima ed antica stirpe capitaneale dei da Mozzo, la cui penetrazione nell'area oggetto di studio è stata ricordata sopra in relazione ad un rapporto vassallatico con il monastero di S. Giulia di Brescia (1070) per la signoria monastica di Piancamuno, integralmente ceduta ai potenti signori bergamaschi<sup>27</sup>. Non è possibile in questa sede ripercorrere nel dettaglio la valida ricostruzione fatta dal Menant, che descrive con attenzione la discendenza genealogica tra da Mozzo e Brusati, definendo in sostanza i Brusati come una filiazione dei da Mozzo.

È significativo però ricordare che questa famiglia bergamasca non era nuova a relazioni di carattere politico-economico con il mondo ecclesastico bresciano: già nel 1047 Oprando *Brusiadus*<sup>28</sup>, figlio di Giovanni da Mozzo, rinunciava alla proprietà di alcuni beni fondiari nel pedemonte bresciano in favore del cenobio di S. Pietro in monte di Serle, denunciando di fatto una sfera di interessi familiari allargata sul territorio diocesano di Brescia<sup>29</sup>. Questi interessi ramificati su più distretti, oltre ad un alto grado di frammentazione parentale, portarono di fatto, a cavallo tra il secolo XI ed il XII, ad una scissione, non si sa di che natura e portata, all'interno della già numerosa

matici studi prosopografici, comprendere la struttura complessa dei rapporti intercorrenti tra città e distretto. La presente affermazione deriva quindi dalla personale conoscenza di fonti, ma futuri studi dovranno precisare, sia a livello qualitativo che quantitativo, quanto affermato.

<sup>(27)</sup> La interessante ricostruzione di Menant, che non è possibile in questa sede ripercorrere integralmente, rileva l'esistenza di un rapporto di discendenza genealogica tra i mozzo e i Brusati. La famiglia Brusati compare infatti solo sul finire del secolo XI e si afferma a partire dalle proprietà bresciane dei da Mozzo, innestando i principali centri di potere della casata in bassa Valcamonica ed in Franciacorta. Si veda F. MENANT, cit., pp. 639-641 e 656-662; a p. 902 albero genealogico della famiglia da Mozzo, p. 903 albero genealogico della famiglia Brusati. Per una riflessione sull'insediamento dei Brusati in Franciacorta con prospettive sui secoli XIII-XIV, cfr. P. BIANCHI, *All'ombra dei Brusati. Lo sviluppo istituzionale, in Monticelli Brusati. Dall'abitato sparso al Comune*, a cura di G. ARCHETTI, A. VALSECCHI, Brescia 2009, pp. 15-58.

<sup>(28)</sup> La prima occorrenza documentaria del soprannome *Brusiadus*.

<sup>(29)</sup> Auprando *Brusiadus*, figlio del fu Giovanni, di Mozzo, di legge longobarda, si impegna nei riguardi di Giovanni, abate del monastero di S. Pietro in Monte, a non avanzare rivendicazioni di sorta su di un appezzamento di terra montana di proprietà del monastero, consistente in una selva detta Maiore, sita in Meder, Cariadeghe, Ortihano, Vallesurda e sul monte Dragone, ricevendo quale *launehild* un cappello. Cfr. Cod. Digit.: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/serle-spietro/carte/serle1047-10-00>.

consorteria familiare dei da Mozzo. Il ramo che si appoggiava su un patrimonio fondiario e di relazioni politiche radicato in area bresciana assunse per gradi, a partire dalla fine del secolo XI, una propria denominazione ed una propria particolare identità, costruita soprattutto nella relazione con la realtà ecclesiastica bresciana<sup>30</sup>. I Brusati infatti, come testimoniano le fonti, strutturarono la propria potenza politico-economica attorno a due grossi complessi patrimoniali e signorili in Monticelli Brusati ed in Pian Camuno, il primo probabile signoria allodiale, il secondo concessione vassallatica ottenuta dal grande cenobio bresciano di S. Giulia<sup>31</sup>. Allo stesso tempo la documentazione consente di cogliere, nel corso del XII secolo, un parallelo e progressivo distacco dagli interessi in area bergamasca, ravvisabile ad esempio nella cessione del 1141 ad opera di Brusato del fu Alberto Brusati in favore del cenobio di S. Sepolcro di Astino, che coinvolge tutti i possessi familiari siti nella valle di Astino<sup>32</sup>.

L'estesa signoria in bassa Valcamonica, che nel XII secolo comprende i territori di Pian Camuno, Qualino, Ceretello, Volpino allungandosi però anche verso nord<sup>33</sup>, appare quindi cruciale per la dinastia dei Brusati, sia in prospettiva economica che in un'ottica politica e "di sistema". Di sistema nel senso che il potere politico episcopale ed urbano, sia in Brescia che in Bergamo, rivolgono grande attenzione a queste signorie territoriali, come si avrà modo di chiarire più approfonditamente di seguito. Pur senza essere

<sup>(30)</sup> La prima attestazione relativa ad un personaggio che si definisce *Bruxiadus* riguarda un atto del 1116, fatto rogare da Giovanni Brusato e relativo a proprietà in Fano (comune di Costa Volpino, Valcamonica, attualmente provincia di Bergamo). Cfr. *Liber potheris communis civitatis Brixiae*, a cura di F. BETTONI CAZZAGO e L.F. FÈ D'OSTIANI, Torino 1899, *Historiae patriae monumenta*, XIX, coll. 838, 1116 gennaio (...), Giovanni Brusato, in partenza per la crociata, rinuncia a rivendicazioni di carattere signorile nei confronti del villaggio di Fano.

<sup>(31)</sup> 1177 giugno 15, sentenza che ribadisce i diritti signorili dei Brusati su Pian Camuno; nei territori di Pian Camuno sopravvivono comunque residui di proprietà direttamente controllate da S. Giulia di Brescia, come testimoniato dall'investitura del 1161 febbraio (15), Brescia, per un appezzamento in Pian Camuno, salvi il *districtus* e le decime di pertinenza monastica, in favore dei figli di Alberto Biancone, per un fitto di 28 denari da consegnare agli ufficiali del cenobio residenti in Pian Camuno. Cfr. Cod. Digit.: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-spietro/carte/spo1177-06-15R>,

<sup>(32)</sup> Cfr. Cod. Digit.: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bg/bergamo-ssepolcro2/carte/ssepolcro1141-07-00> 1141 luglio (...), Astino. *Bruxiato de Brusiatis*, figlio del fu Alberto, di Brescia, di legge longobarda, dà per la propria anima e per quella dei suoi parenti al monastero del S. Sepolcro di Astino tutti i terreni siti nella valle di Astino, che già possiede o che potrà acquistare in futuro da parte del medesimo monastero.

<sup>(33)</sup> La ricostruzione della signoria dei Brusati è compiuta sulla base delle scarse e frammentarie fonti superstiti, ma la pervasività della presenza signorile della famiglia permette di ipotizzare che l'intera bassa valle fosse, più o meno direttamente, controllata da questo consortile signorile.

categorici pare possibile rilevare, anche se questa affermazione dovrà essere ripresa e sviluppata con l'ampliamento del campione di analisi documentaria ed una più vasta rassegna storiografica, un fenomeno di "riordino delle aristocrazie" che prende avvio sul finire del secolo XI e con l'inizio del XII secolo interessando in modo particolare molte delle realtà signorili di confine. Forse sintomo di una nascente consapevolezza di appartenenza politico-giurisdizionale, forse avvisaglia del nascere, all'interno e all'esterno delle curie episcopali, dei prodromi di un senso latamente civico, tra XI e XII secolo ha luogo un graduale distinguersi della signoria dei da Mozzo, il cui ramo bresciano, cambiato nome, si inserisce in modo totale all'interno della sfera di rapporti ed interessi gravitanti sul distretto bresciano, mentre i da Mozzo veri e propri rimangono legati al territorio bergamasco. Simili processi sono quelli sperimentati, anche da un'altra grande casata bresciano-bergamasca: la famiglia Martinengo. Questa, insediata nella bassa a cavallo dell'Oglio, gradualmente, sposta il proprio baricentro politico e patrimoniale divenendo, nel XII secolo, una delle principali casate della vassallità episcopale e principale attore della storia comunale bresciana<sup>34</sup>. Allo stesso modo la famiglia dei conti di Calepio, forzatamente indotta, pur con relativo successo, a mantenere l'asse delle proprie relazioni politico-economiche centrato su Bergamo sarà costretta a rinunciare a gran parte delle relazioni con Brescia<sup>35</sup>. Il territorio studiato appare quindi interessato da una massiccia e ambigua presenza signorile<sup>36</sup>, collegata però ai vasti e solidi possedimenti episcopali e a quelli di numerosi cenobi bresciani che, come si è avuto modo di dimostrare, tra XI e XII secolo controllano estese parti dei territori della bassa Valcamonica.

#### 4. *L'affermazione della famiglia Brusati e l'esplosione dei conflitti interurbani*

Nel XII secolo l'area in esame subisce, in particolar modo con l'affermarsi delle istituzioni comunali urbane, un forte incremento di interesse politico e, attorno al possesso dei castelli oggi in territorio di Costa Volpino, si costruiscono le premesse di un annoso e noto conflitto che rappresenterà uno dei maggiori capitoli di politica territoriale per Bergamo e Brescia. È evidente che le premesse della forte conflittualità che è possibile rilevare a cavallo

<sup>(34)</sup> Una rassegna circa la famiglia Martinengo nel datato ma sempre utile: P. GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda. I conti di Martinengo: studi e ricerche genealogiche*, Brescia 1930, (rist. 1982).

<sup>(35)</sup> P. BIANCHI, *Praeter placita que sibi reservavit. Poteri locali tra bresciano e bergamasco nei secoli XII-XIII*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, rel. M. P. Mainoni, a.a. 2006-2007, pp. 171-180.

<sup>(36)</sup> Ambigua nel senso che, pur relazionandosi in modo privilegiato con Brescia non esclude relazioni anche importanti con l'universo bergamasco.

tra XII e XIII secolo vadano cercate nel complesso intreccio di giurisdizioni e interessi di cui si è cercato di tracciare un profilo sommario nelle righe precedenti. A queste presenze va aggiunta l'autorità politica del vescovo già attiva, come si ricordava sopra, nei territori della bassa valle nel secolo X-XI, ma della quale non è possibile, causa la consueta carenza di fonti, ricostruire la portata politica e la consistenza economica<sup>37</sup>.

L'asse degli equilibri politici e signorili, nel XII secolo, pare strutturata intorno alla presenza della grande signoria dei Brusati, che a inizio XII secolo vediamo esercitare la propria influenza sul territorio di Fano<sup>38</sup>, su cui Giovanni Brusato si impegnava a non vantare diritti signorili, segno probabile di un conflitto in atto e di una giurisdizione signorile di scarsa legittimità, da cui gli uomini di Fano cercano di sottrarsi, approfittando probabilmente della "attitudine spirituale" particolarmente caritativa del *dominus* che è, come lui stesso dichiara, in procinto di partire per il santo sepolcro. La giurisdizione dei Brusati si estendeva poi sui castelli di Qualino, Ceretello e Volpino con la totalità dei territori da loro dipendenti, com'è possibile desumere dagli atti della grande pace stipulata a Mura (comune di Palazzolo) tra Bergamo e Brescia nel 1156, per porre fine alla conflittualità determinata, tra l'altro, dalla cessione di giurisdizioni signorili operata da un Brusato, quasi certamente lo stesso Giovanni che, in procinto di partire per la terra santa, aveva rinunciato ai possessi in Fano e alienato le giurisdizioni signorili in favore di alcuni signori del bergamasco<sup>39</sup>. Questa cessione, di data ignota ma presumibilmente coeva alla rinuncia in favore degli uomini di Fano, testimonia il sopravvivere

<sup>(37)</sup> A lasciar intuire una precoce presenza episcopale in bassa Valcamonica, pur non sapendo se si tratti già nel secolo XI di una potenza economico-signorile pari a quella riscontrabile a inizio secolo XIII, concorrono alcune tracce reattive a proprietà vescovili e risalenti ai secoli IX-XI. Cfr. ad esempio: L. PORRO LAMBERTENGI, cit., coll. 245-248, 841 maggio 3, nella donazione patrimoniale in favore del neofondato cenobio di S. Faustino sono menzionate cessioni patrimoniali in Valcamonica; Cod. Digit.: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/serle-spietro/carte/serle1041-11-00>, 1041 giugno, Brescia, donazione fondiaria da parte del vescovo di beni siti nei pressi di Esine.

<sup>(38)</sup> Cfr. *Liber potheris...* cit., coll. 838. 1116 gennaio (...), Giovanni Brusato dichiara di non pretendere sul villaggio di Fano altro che il fitto acquisito dai suoi avi dal monastero di S. Vigilio di Trento e di non vantare quindi diritti signorili. Interessante notare che tra i testi sono registrati, probabili consanguinei del Brusato, personaggi di *Monticello* (prob. Monticelli Brusati), Niardo, Breno, Cemmo, tutte località della bassa e media valle in cui, a inizio XIII secolo, troveremo dislocati i principali concentramenti signorili dell'episcopato bresciano.

<sup>(39)</sup> Cfr. *Liber potheris...* cit., coll. 61-64, la cessione era avvenuta in favore di Bertramo Ficieni, Suzo Colleoni, Ermano Rapazella, Guidotto di Castello, Teutaldo di Mozzo, Lanfranco Lazzaroni, Guglielmo di Grotta, Giovanni Agone e Maiavacca, Oberto e Alessandro *de campanile* e Alessandro Ficieni, Gandinello, Girardo e Lanfranco di Grotta ed il conte Basa, Carissimo, Bertramo Attoni Orici, Giovanni Bono Taiardi, Roberto Zangarino Suardi; la gran parte esponenti delle principali stirpi aristocratiche del bergamasco.

di rapporti tra la famiglia Brusati e gli ormai lontani consanguinei bergamaschi da Mozzo, ma anche una rete di relazioni politiche che, pur nello stretto legame col distretto bresciano, lasciavano aperti spiragli di comunicazione verso Bergamo<sup>40</sup>. D'altra parte l'atto dimostra anche il forte interesse bergamasco, la cui spinta verso la bassa Valcamonica denuncia un progetto di penetrazione patrimoniale solo parzialmente spontaneo e sicuramente legato a valutazioni di calcolo politico: non si spiegherebbe altrimenti un simile acquisto con un altissimo tasso di complicità e attuato da individui provenienti da tutto l'episcopato bergamasco. Certamente dietro questo tentativo, di cui non è dato conoscere la consapevolezza e la progettualità, stavano interessi politici ma soprattutto economici della città di Bergamo e delle sue aristocrazie, interessate al controllo delle risorse camune tra cui spicca, come si ricordava sopra, la precoce e consistente produzione metallurgica<sup>41</sup>. La reazione bresciana, che dà atto della consapevolezza di Brescia e del suo episcopato<sup>42</sup> circa i rischi connessi ad una tale invasiva affermazione signorile, portò alla deflagrazione di una serie di conflitti, culminati nella celebre e nota battaglia di Palosco<sup>43</sup>, cui seguì la pace appena ricordata, che condusse di fatto ad un precario ripristino dello *status quo* antecedente l'alienazione del Brusati<sup>44</sup>. Brescia, riottenuti in seguito alla pacificazione i castelli camuni, provvedeva ad inviargli guarnigioni, al comando dei principali esponenti dell'aristocrazia sebina e bresciana, tra cui Oprando, esponente della famiglia Brusati<sup>45</sup>.

La questione, come frequentemente avviene nelle concordie intercomu-

<sup>(40)</sup> Tra gli acquirenti, poi attori della rinuncia, si rileva la presenza di Teotaldo da Mozzo, poi registrato anche nel giuramento di mille uomini di Bergamo in garanzia della pace, cfr. *Liber potheris*, cit., coll. 62, 80.

<sup>(41)</sup> Si ricordano le 1000 libbre di acciaio portate dagli scalvini alla corte di Darfo nel 1047 (cfr. *Heinrici III diplomata...* cit., V, pp. 255-257) ed i censi in metallo ricavati dalle corti camune di S. Giulia, cfr. G.F. PASQUALI, cit., pp. 43-94. Per un profilo economico di Sebino e Valcamonica in una prospettiva interdistrettuale (XII-XIII sec.) cfr. P. BIANCHI, *Praeter placita...* cit., pp. 69-74.

<sup>(42)</sup> Le refute dei bergamaschi possidenti in Volpino sono significativamente attuate "in manus dom. Raymundi Episcopi venerabilis brixienis episcopi vice et nomine brixienis ecclesie et in manus consulum brixienium vice populi et communitatis Brixie", a testimonianza del forte interesse episcopale verso la valle e dello stretto legame tra vescovo e comune consolare.

<sup>(43)</sup> A. BOSISIO, cit., p. 606; B. BELOTTI, cit., pp. 83-85.

<sup>(44)</sup> La questione giudicata da Syro e Malaparte, giudici imperiali, si conclude con il giuramento dei principali esponenti del comune bergamasco, cfr. *Liber potheris...* cit., coll. 74-84.

<sup>(45)</sup> cfr. *Liber potheris...* cit., coll. 90-93, 1192 ottobre 2 serie di deposizioni testimoniali in cui si ricorda che Giacomo di Iseo, Oprando Brusato e molti altri elementi di spicco dell'aristocrazia bresciana, furono incaricati dal comune di Brescia, antecedentemente alla distruzione di Iseo (1161), di presidiare militarmente con le loro comitive armate i castelli contesi.

nali di questo periodo, era però ben lungi dall'essere risolta e la pace armata, imposta da Brescia, provocò alla prima occasione un nuovo accendersi dei conflitti. Nel 1161, in occasione del passaggio degli eserciti di Federico I sul territorio di Brescia, con la distruzione dell'abitato di Iseo<sup>46</sup> e la conseguente perdita da parte della città di Brescia del principale porto sebino e quindi di un contatto sicuro e diretto con la bassa valle Camonica, i bergamaschi rialzarono la testa prendendo i castelli perduti, vista l'impossibilità da parte dei difensori, che presidiavano il castello di Volpino, di ricevere aiuto contro gli assediati<sup>47</sup>.

Questa vicenda, qui rapidamente tratteggiata, si inserisce nel più generale e conflittuale contesto dell'affermazione territoriale dei comuni urbani e coprirà l'arco cronologico di quasi un secolo costituendo di fatto, unitamente ai conflitti che coinvolsero i conti di Calepio, il principale capitolo di politica estera per le due città<sup>48</sup>. Non venivano invece messe in discussione le proprietà sulla sponda orientale dell'Oglio, appartenenti alla giurisdizione bresciana e, come nel caso di Pian Camuno, nella seconda metà del secolo XII ancora sottoposte al controllo signorile dei Brusati<sup>49</sup>.

<sup>(46)</sup> Si vedano le tre versioni degli *Annales Brixienenses a. 1014-1273*, ed. L. BETHMANN in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 814-815. (A-B-C) i quali, non concordando sulla data della distruzione del *burgus*, la fanno oscillare tra 1161 e 1162. A: 1161. *Yse destructus a Federico in die Sancti Nazarii*; B: 1161. *Suburbium Ise captum a Federico, et Vulpinum traditum est bergomensibus*. C: 1162. *Hoc anno a Federico suburbium Ise captum est et Vulpinum tunc traditum fuit pergamensibus*. Dell'avvenimento è rimasta memoria anche in J. MALVECHI, *Chronicon Brixianum ab origine Urbis ad annum usque MCCCXXII*, ed. L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores* [RIS], XIV, Milano 1729, coll. 879; “[...]anno eversionem urbis Mediolani Castrum Ysei ab eo diruptum est in die qua festum Sancti Nazarii celebratur” e “hac tempestate Pergamenses foedus, quod pepigerant cum Brixiensibus jejurando, irrumpentes, Castra Vulpini, & Ceretelli, atque Coalini abstulerunt”. È interessante ricordare che recenti scavi archeologici, portati avanti in Iseo, hanno messo in luce le tracce stratigrafiche di un estesissimo incendio collocabile con grande probabilità proprio nel periodo della distruzione avvenuta per mano di Federico I. L'assenza però nel livello stratigrafico di reperti e frammenti rende complessa la datazione certa dell'avvenimento.

<sup>(47)</sup> La vicenda della distruzione dell'abitato di Iseo è narrata in: *Carmen de gestis Frederici I. Imperatoris in Lombardia*, a cura di I. SCHAMLE-OTT, in MGH, *Scriptores rerum germanicarum in usu scholarum*, Hannover 1965, pp. 104-107, versi 3162-3230.

<sup>(48)</sup> La vicenda dei conti di Calepio è ricostruita in P. BIANCHI, *Praeter placita...* cit., pp. 169-194.

<sup>(49)</sup> 1177 giugno 15, Brescia; nella causa fra Alberto *Brusiadus* e suo fratello Gerardino *Madius* da una parte, i quali rivendicano che Aimerico de Pratellis sive de Plomo è soggetto al *districtus* dei signori *de Brusiadis*, e di conseguenza agli oneri di *fodrum*, *castra*, *castellania* e deve prestare loro giuramento di fedeltà, e Aimerico dall'altra, il quale al contrario dichiara di essere un uomo libero, Airaldo *de Sancta Agata* e Aimò Battuppa, arbitri delegati dai consoli di giustizia di Brescia, Guglielmo Oriane e suoi soci, assolvono Aimerico dalla petizione dei suddetti fratelli, ma lo dichiarano sottoposto al loro *districtus*. Ed. in Cod. Digit.: <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-spietro/carte/spo1177-06-15R>.

Il possesso dei territori in esame risulta per le due città tanto cruciale che, a fine XII secolo, in seguito ai due passaggi di mano registrati nel 1156 e nel 1161, Brescia sferra una nuova offensiva su vasta scala tentando, tramite un accordo politico con i Calepio, la penetrazione nel distretto bergamasco. L'ovvia reazione militare da parte di Bergamo condurrà alla più celebre battaglia tra le due città poi ricordata con l'evocativo nome di Malamorte<sup>50</sup>. La battaglia, conclusasi con una nuova sconfitta per i collegati di Bergamo e Cremona, ebbe luogo nei pressi del borgo franco di Rudiano, poco più a sud della principale direttrice viaria tra le due città<sup>51</sup>, ma determinò nuove e pesanti conseguenze politiche soprattutto per i territori sebini e della bassa valle.

Nel corso delle complicate trattative di pace, condotte attraverso la mediazione imperiale, si arrivò ad un primo compromesso l'8 dicembre 1191, in cui si prevedeva la temporanea cessione delle fortezze, da parte dei contendenti, a guarnigioni imperiali arruolate in città italiane<sup>52</sup>: i bresciani cedevano la Valcalepio mentre i bergamaschi sgombravano l'imbocco della Valcamonica in attesa che i giudici imperiali, Syro e Passaguerra, giungessero ad una sentenza definitiva. I bergamaschi inoltre, nella tregua, promettevano di non perseguire i conti di Calepio (bergamaschi a loro volta), in questo frangente alleati ai bresciani.

Il giudizio imperiale non fu imparziale. Enrico VI, per ragioni di calcolo politico che risulta difficile comprendere, mentre la vertenza era ancora in fase di giudizio elargì al comune di Brescia un importante diploma mediante cui concedeva, come aveva fatto nel 1037 Corrado II con il vescovo di Brescia, la giurisdizione cittadina su entrambe le sponde del fiume Oglio, dalla sorgente di Dalegno fino alla confluenza con il Po<sup>53</sup>. Questa relazione

<sup>(50)</sup> Per qualche riferimento circa la battaglia di Malamorte, J. MALVECHI, cit., coll. 883-885; F. ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, Brescia 1857, V, pp. 196-202 [cap. LXIII]; A. BOSISIO, cit., pp. 638-639.

<sup>(51)</sup> Si tratta della principale strada di collegamento tra Brescia e Bergamo, che varcava l'Oglio in corrispondenza del ponte lapideo di Palazzolo S/O (BS) transitando all'interno di questo villaggio, chiuso come un guscio a difesa del ponte.

<sup>(52)</sup> *Liber potheris...* cit., coll. 84-86 e 86-90; *Praeceptum pacis inter brixienenses et cremonenses*, Milano, 1191 dicembre 8, ed. L. WEILAND, in MGH, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, Leges*, IV/1, Hannover 1893, pp. 488-490.

<sup>(53)</sup> La concessione di Enrico VI in *Liber potheris...* cit., coll. 101-105; *Conventio cum Brixienibus. Conventio praevia, Geilenshusen, 1192, ante giugno 23 e Facultas nuntiorum brixienium, Brescia 1192 giugno 23*, ed. L. WEILAND, in *Leges...* cit., IV/1, Hannover 1893, pp. 496-498. L'elargizione di Corrado II a favore dell'episcopato in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Conradi II diplomata*, Berlin 1957, IV, p. 248, 1037 luglio 15. Alcune riflessioni circa la questione della giurisdizione bresciana sull'Oglio in: A. BARONIO, "Pothere" e confini del potere. Aspetti del processo di comitatina del comune di Brescia tra XII e XIII secolo, in "Civiltà bresciana", n. VII/4, 1998, pp. 3-40.

politica non poté di fatto non influenzare in modo pesante la sentenza emessa il 2 ottobre 1192, significativamente presso il castello di Volpino, pomo della discordia attorno a cui gravitava l'intera contesa: ai bergamaschi veniva ordinato di liberare i castelli altosebini e restituire a Brescia la piena potestà sulla valle<sup>54</sup>. Il formulario del documento, relativamente alle strutture materiali del castello, allude all'esistenza di torre e dongione<sup>55</sup>, figurando quindi un complesso fortificato articolato e quindi, probabilmente, di grande rilievo militare.

A questa sentenza seguì un ulteriore accordo intercittadino risalente al 1198, volto probabilmente a consolidare l'equilibrio raggiunto: svariati cittadini bergamaschi giuravano, il 29 agosto, di non contravvenire all'impegno di preservare la cessione dei noti Qualino, Ceratello e Volpino, con l'aggiunta questa volta di Gorzone ed Erbanno, comprati a suo tempo dal Brusati<sup>56</sup>. Le delegazioni delle due città stabilivano inoltre di demolire il castello, con il probabile intento di eliminare l'oggetto della discordia, mutando la valenza politica e giurisdizionale di Volpino in semplici interessi economici sul controllo di fondiario di questo territorio<sup>57</sup>. Decisione, questa, che trovava giustificazione anche nella complessità strutturale della fortificazione, che, come ricordato sopra, doveva costituire un complesso articolato e molto più imponente del consueto castello rurale, rendendo Volpino un centro militare di primo piano, ma che di fatto non risolse in modo definitivo la contesa.

A fine XII secolo quindi la situazione della bassa Valcamonica, nonostante la incisività dell'azione bresciana, appariva ben lontana da una chiara definizione d'appartenenza territoriale: attenuatasi, nel corso della prima metà del secolo XII, l'incisività politica della famiglia Brusati in Costa Volpino, l'intera area era stata investita, soprattutto nella seconda metà del secolo, da un susseguirsi di conflitti e scontri armati che avevano proiettato in bassa Valle un consistente numero di uomini collegati alle principali casate signori-

<sup>(54)</sup> *Liber potheris...* cit., coll. 98-100, 1192 ottobre 2, Volpino. I giudici imperiali emanano la sentenza tenendo conto della missive loro inviate dall'imperatore e registrate in coda al documento.

<sup>(55)</sup> Per il significato del termine dongione cfr. A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 375-384.

<sup>(56)</sup> *Liber potheris...* cit., coll. 109-111. A questo giuramento fa seguito una ulteriore serie di garanzie, in cui si specifica che la cessione fu fatta a suo tempo da Giovanni detto Brusato e in cui si chiarisce che questa coinvolge Volpino, Qualino, Ceratello, Fano e tutta la corte di Gorzone, per i castelli, le torri, i mercati, considerando entrambe le sponde del fiume Oglio dalla Chiesa di S. Maurizio fino a Erbanno, cfr. *Liber potheris...* cit., coll. 111-113.

<sup>(57)</sup> *Annales Brixienenses...* cit., p. 815, A "1198 die martis 11 intrante Augusto concordati sunt Brixienenses et Bergamenses de destruendo castro Vulpini, et facta est pax et destructus est."; B "1198. Vulpinum concorditer destructum a Brixienibus et Pergamensibus"; C "1198. Hoc anno Brixienibus et Pergamensibus concorditer destructum est Vulpinum".

li sebine e ad entrambi i centri cittadini. Tale fortissimo interessamento urbano trova giustificazione nel grande rilievo economico del territorio in esame, in quanto la bassa valle costituiva il punto di raccordo tra il Lago d'Iseo, principale via di comunicazione commerciale tra la montagna e la pianura, e la pianura padana. Fu proprio questa centralità economica, unitamente alla presenza di un'intricata sovrapposizione giurisdizionale e signorile a ingenerare i continui e certamente dispendiosi scontri che caratterizzeranno, pur in misura minore, anche il XIII secolo: consentire al rivale il possesso materiale ed il presidio di un solido centro militare in corrispondenza di uno stretto passaggio chiuso tra fiume Oglio e montagne significava accettare di rimanere in gran parte esclusi dai traffici di materie prime che dalla valle scendevano a sud.

È bene poi considerare altre due questioni. Da un lato la quasi totale assenza, sullo scenario del XII secolo, di quelli che tra XIII e XIV saranno tra i maggiori centri della bassa valle: Lovere e Pisogne<sup>58</sup>. Può darsi che si tratti esclusivamente di semplice carenza di fonti, ma è molto significativo che l'intera documentazione relativa al secolare conflitto non alluda mai ai due villaggi come luoghi chiave della bassa valle. L'appartenenza giurisdizionale dei due centri non pare mai messa in discussione, ne pare venga mai sottolineato uno speciale rilievo politico che li collochi quali centri di coordinamento dei territori sebini o camuni, sebbene la pieve di Pisogne costituisca il punto di riferimento ecclesiastico dell'intero alto lago. Alla stessa maniera la pieve di Rogno, antichissima istituzione religiosa, ricorre molto raramente nelle fonti.

L'altra questione da sottolineare è che, già in epoca molto precoce ed in un territorio marginale, l'azione di entrambe le comunità urbane appare energica e tangibile. Non si tratta infatti di una mera presenza nominale, ma di una continua presenza che, pur spostando le fasi salienti del conflitto in piena pianura<sup>59</sup>, non manca di avere riflessi concreti anche in area alpina con scon-

<sup>(58)</sup> Per Pisogne cfr. A. BIANCHI, F. MACARIO, *In loco de Pisoneis. Pisogne 1299: il borgo del vescovo*, Brescia, 2008 e P. BIANCHI, *Il Sebino e il bresciano occidentale. Aspetti politici e riflessi insediativi in un territorio di confine (secc. XII-XIII)*, in *Casa abitationis nostrae. Archeologia dell'edilizia nelle province di Bergamo e Brescia*, Atti del convegno, Brescia 8 giugno 2009, in corso di stampa; per Lovere la storiografia non restituisce, relativamente ai secoli XII e XIII, informazioni che consentano di attribuire al villaggio un grande rilievo territoriale, per qualche informazione si veda: L. MARINONI, *Documenti loveresi: studio storico-bibliografico*, Bornato 1976 (ed orig. 1896); A. SINA, *La parrocchia di Lovere. Note di storia*, Lovere 1926; molto interessante la ricostruzione del borgo nel XV secolo, in una situazione di grande sviluppo economico e manifatturiero, cfr. G. SILINI, *Et viva a sancto Marcho. Lovere al tempo delle guerre d'Italia*, in "Archivio Storico Bergamasco", n. 22-23, 1992, pp. 1-357.

<sup>(59)</sup> Come avviene nelle due battaglie di Palosco e Rudiano.

tri armati e invio di guarnigioni a presidio. In questo fenomeno, certamente, rivestì un ruolo cruciale il collegamento Brescia-Brusati i quali, fortemente radicati nella bassa valle ed in misura ancora maggiore tra Darfo e Breno, costituirono, insieme alle proprietà signorili del vescovo, un importante collante politico che senza dubbio favorì, al di là delle azioni militari, la riuscita della temporanea affermazione dell'egemonia politica bresciana<sup>60</sup>. In questa fase vediamo infatti, oltre alle già ricordate attività belliche, anche il ruolo giurisdizionale di Brescia estendersi, pur in un solo caso, fino a Breno e Losine, nella media valle per sentenziare circa un caso di omicidio, in violazione della pace, perpetrato da Guiscardo di Breno ai danni di Biscardo di Losine<sup>61</sup>, segno evidente del tentativo urbano di esercitare un'azione giurisdizionale tangibile sui territori camuni<sup>62</sup>.

##### 5. *Il XIII secolo, Brusati, Federici e presenze episcopali*

La situazione quantitativa e qualitativa delle fonti, pur in un quadro di sostanziale scarsità, migliora leggermente a partire dalla fine del XII secolo in avanti. Per il XIII secolo disponiamo infatti dei ricchi inventari di beni episcopali redatti a fine XIII secolo, che descrivono però situazioni che si possono far risalire agevolmente almeno ai primi decenni del secolo XIII<sup>63</sup>. Sono inoltre disponibili alcune importanti serie di documenti in copia e materiali provenienti dagli archivi episcopali relativi a investiture decimarie, a cavallo tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV.

All'inizio del XIII secolo sembra affacciarsi sullo scenario camuno un nuovo attore: la famiglia dei Federici di Valcamonica che, se l'attendibili-

<sup>(60)</sup> A tal proposito è bene ricordare la penetrazione, non durevole della famiglia bresciana dei Martinengo verso la Valcamonica. I Martinengo, precocemente inseriti nel comune bresciano, sono investiti dal vescovo i numerosi beni in Dalegno, Vione e Cimbergo, cioè nella media e altissima valle camonica. L'atto si conserva in copia semplice di copia autentica, con una *traditio* estremamente complicata che andrà sottoposta a critica, in: ASBs, Archivio Martinengo dalle Palle, b. 459, reg. 2, cc.183r-183v, 1158 gennaio 2, Brescia.

<sup>(61)</sup> Sull'episodio cfr. F. ODORICI, *Storie bresciane...* cit., VI, p. 34, riproduzione della lapide su cui è scolpita la condanna; pp. 46-47 atti della pace tra Biscardo di Losine e Guiscardo di Breno, 1182 novembre 10, Losine.

<sup>(62)</sup> Altra traccia di azione giurisdizionale urbana in Valcamonica è quella che si può desumere nel giudizio espresso dalle magistrature bresciane con i consoli di Valcamonica per una lite tra Borno ed Esine per l'edificazione di strutture sull'Oglio (ottobre 1168), cfr. F. ODORICI, *Storie bresciane...* cit., V, pp. 17-18. Significativamente l'atto è steso a Montecchio, che pare ancora una volta il punto di raccordo tra città e valle, attraverso la probabile mediazione dei Brusati.

<sup>(63)</sup> Una rassegna con approfondimento circa gli inventari episcopali in G. ARCHETTI, *Bernardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994, pp. 289-369.

tà della copia del documento di cui disponiamo dovesse essere, come pare, provata, costituisce una geminazione della *domus* signorile dei Brusati di Brescia<sup>64</sup>. In un interessantissimo documento in copia, risalente al 20 maggio 1200, sono contenuti i capitoli degli accordi tra le aristocrazie camune dei *capita* di Montecchio e gli uomini della corte di Darfo, che, si ricordava sopra, era stata la corte regia in cui confluivano i censi in metallo della Val di Scalve (1047)<sup>65</sup>. Questo accordo, di grande portata locale, stabiliva gli obblighi reciproci istituiti tra gli uomini ed i signori di Montecchio nella gestione dei pascoli, nelle manutenzioni delle strade nella gestione del patrimonio boschivo. Gli accordi riguardano, nella sostanza, l'interesse delle comunanze e dei diritti comuni pertinenti alla *curia* di Montecchio<sup>66</sup> divisi riservando 1/3 ai signori e i 2/3 alla comunità, eccezion fatta per quegli *iura* fortemente caratterizzati da connotati signorili, quali l'erbativo e le decime delle *glere* sull'Oglio, che sono divisi esattamente a metà. I signori di Montecchio si impegnavano a garantire la comunità di Darfo in occasione del soggiorno di aristocratici, tutelando la comunità soprattutto con le armi e obbligando i loro pari, nel caso in cui avessero danneggiato la comunità di Darfo e i suoi vicini, a pagare i debiti risarcimenti<sup>67</sup>. La parte più interessante di questo bell'atto è però relativa alle sottoscrizioni degli aristocratici che si impegnano, insieme ai *vicini* di Darfo, a rispettare le clausole del trattato. Sottoscrivono infatti il documento Lanfranco Brusati "pro se, et omnibus participibus suae curtis quo dicitur Caput Federicorum", Martino Conchi per la famiglia Conchi di Brescia, Teutaldo Pole per se ed i compartecipi, Viscardo per se e Lanfranco Brusati e per i compartecipi del *caput* di Breno, Ottonello di Berzo per se e quelli di Berzo, di nuovo Lanfranco Brusati per se e Martino Fulcone, poi un'altra volta Lanfranco Brusati per se e Martino Fulcone "pro participibus omnibus capitibus de Eseno excepto Amato Lanzoni, qui stetit et promisit pro quarterio eiusdem Capitibus de Eseno".

Valutando le sottoscrizioni qui riportate è possibile elaborare alcune im-

<sup>64</sup> Anche Menant pare accogliere l'ipotesi, cfr. F. MENANT, cit. pp. 641, 658-662.

<sup>65</sup> La copia del documento è tradita da F. ODORICI, *Storie Bresciane...* cit., VI, pp. 103-107; l'Odorici dichiara di aver tratto la copia dell'atto dal codice di Lafranco Federici *Storia inedita della famiglia* che afferma appartenere alla sua personale raccolta di manoscritti (Codice n°62).

<sup>66</sup> Il termine *curia* ricorre con frequenza in area camuna nel XIII secolo, sia nella documentazione laica che in quella ecclesiastica e sembra alludere, nel XIII secolo, ad un distretto costituito da più villaggi di proporzioni demografiche minime gravitanti attorno ad un centro di maggior rilievo. E' impossibile non notare che questa struttura fa riferimento ad una precedente organizzazione signorile del territorio, dove il centro capocuria è, di fatto, la sede dell'autorità signorile o dei suoi funzionari.

<sup>67</sup> Questa esigenza è anche il sintomo di un forte tasso di militarizzazione nella valle e della cospicua e tangibile presenza di potenti clientele signorili.

portanti considerazioni. In primo luogo appare evidente che gran parte dei *capita*, cioè delle parti in cui è suddivisa la signoria di Montecchio a inizio XIII secolo, ma certamente anche nel secolo XII, sono da considerare più o meno direttamente nelle mani di Lanfranco Brusati e dei suoi compartecipi, afferenti oltre che al già citato castello di Montecchio alle signorie di Breno ed Esine nella bassa Valcamonica. Se si considera che nel XII secolo si trovano attestazioni di signorie dei Brusati in Artogne e Pian Camuno (1177)<sup>68</sup> in Volpino, Qualino, Ceratello Erbanno e Gorzone (1116)<sup>69</sup> l'aggiunta di questi nuovi dati permette di cogliere un distretto signorile, ancora vivo e vitale nel secolo XIII, pur decurtato di parte dei possessi nell'attuale territorio di Costa Volpino, che si estende da poco più a nord della signoria episcopale di Pisogne verso nord fino al grande castello di Breno. Se a questo patrimonio si aggiunge il complesso di beni che, nel corso del XIII secolo, è possibile individuare nel pedemonte a Paratico, Monticelli Brusati, Iseo, e un po' ovunque in Franciacorta<sup>70</sup> il potere dei Brusati, nei loro vari rami, si estende quindi sull'intera Valcamonica e in buona parte di Sebino e Franciacorta, caratterizzandosi quindi come una delle realtà signorili non puntiformi di maggior estensione territoriale e, per la collocazione geografica, di enorme rilievo politico. È quindi ancora una volta evidente come, a fine XII secolo e a inizio XIII il rapporto con i Brusati costituisse, insieme al rapporto con il vescovo, l'elemento chiave per il controllo cittadino sulla valle ed i suoi principali centri.

L'altro dato importante che è possibile desumere da queste sottoscrizioni è che Lanfranco appartiene a quel ramo della famiglia Brusati che la fonte definisce *caput Federicorum*: quella branca familiare cioè che assumerà il nome di Federici divenendo, d'ora in avanti, la principale dinastia signorile camuna capace di condizionare le vicende politiche della valle lungo tutto il XIII secolo<sup>71</sup> e che nel corso di questo secolo espanderà, secondo tempistiche e modalità che la carenza di fonti non consente di conoscere, la propria influenza verso nord, probabilmente a scapito delle proprietà monastiche in Mu ed Edolo.

Ad intrecciarsi con gli interessi dei Brusati camuni, che da qui in avanti si potranno definitivamente individuare con l'appellativo Federici, a partire da inizio XIII secolo sono attestate le proprietà dell'episcopato di Brescia

<sup>(68)</sup> Cod. Digit., <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-spietro/carte/spo1177-06-15R>.

<sup>(69)</sup> *Liber potheris...* cit., coll. 838.

<sup>(70)</sup> P. BIANCHI, *All'ombra...* cit., pp. 16-40.

<sup>(71)</sup> Cfr. I. VALETTI BONINI, *Le comunità di valle in epoca signorile. L'evoluzione della Comunità di Valcamonica durante la dominazione viscontea (secc. XIV-XV)*, Milano 1976, pp. 11-45.

che, come si ricordava precedentemente, sono estremamente numerose in valle e possono essere datate con certezza ai primi decenni del XIII secolo, mentre datazioni più risalenti, benché molto probabili, non trovano adeguati riscontri documentari, almeno non per signorie delle dimensioni riscontrabili per i Brusati-Federici e l'episcopato nel XIII secolo. I principali centri sebini e camuni sottoposti a giurisdizione vescovile risultano essere le curie di Iseo, Pisogne, Civate Camuno (nei pressi di Breno), Cemmo ed Edolo. Ci si limiterà in questa sede a considerare rapidamente le sole curie di Pisogne e Iseo, che rientrano all'interno del sistema signorile episcopale e costituiscono la porta d'accesso alla Valcamonica. Gli altri centri di potere episcopale, pur rilevanti e di grande interesse, risulterebbero troppo settentrionali rispetto all'area in esame e costringerebbero ad un ampliamento di contesto che va ben oltre le limitate prospettive del presente contributo.

Ragionare sulla storia camuna non permette una valutazione a prescindere da queste due realtà in quanto la relazione Brescia-Valcamonica-Bergamo si costruisce proprio sul bacino del Sebino che costituisce l'asse di congiunzione tra la montagna ed i territori di pianura. Per quanto riguarda Iseo (BS), realtà ampiamente studiata dal sottoscritto in altra sede e collocata all'estremità meridionale del bacino lacustre, è possibile ricordare che questo importante borgo commerciale rappresenta il punto di confluenza delle produzioni camune ed il nodo di smistamento dei traffici in entrata e in uscita dalla valle<sup>72</sup>. Il borgo di Iseo, proprio per queste ragioni, appare già in epoca altomedievale come un centro fondamentale dal punto di vista economico, sottoposto alla signoria del monastero di S. Giulia. Quest'ultimo, attorno al 1170, cede il passo alla penetrazione in loco di una signoria gravitante sulla cattedra bresciana che, nel corso del XIII secolo, rafforza le prerogative economiche, senza di fatto mai consolidare una vera e propria signoria "banale" sul borgo. L'intreccio di interessi, la compresenza di potenti signori laici (gli Isei) collegati alla città<sup>73</sup>, la proporzione economico-demografica del centro costituiranno i naturali anticorpi contro lo sviluppo di una solida signoria rurale centrata sulla figura del vescovo<sup>74</sup>.

Molto diverso il caso della signoria episcopale pisognese, sita a poca di-

<sup>(72)</sup> Tutta la produzione normativa urbana, così come i patti commerciali con Venezia, nel XIII secolo tendono ad attribuire ad Iseo il ruolo di nodo commerciale per lo smistamento delle merci 'in entrata' e 'in uscita dalla valle'. In particolare il metallo ed il legname camuno in partenza da Pisogne vengono fatti confluire su Iseo e da qui, attraverso la Franciacorta, inviati al centro urbano. I patti commerciali Brescia-Venezia sono editi in L. SANDINI, *I patti di Venezia con Brescia (1252-1339)*, Brescia 1991.

<sup>(73)</sup> P. BIANCHI, *Praeter placita...* cit., pp. 40-60.

<sup>(74)</sup> Per la ricostruzione delle vicende di Iseo tra XII e XIII secolo cfr. P. BIANCHI, *Praeter placita...* cit., pp. 22-77.

stanza dai villaggi delle signorie dei Brusati, adiacente ai territori di Pian Camuno, Lovere e Costa Volpino. In questo caso l'incisività del potere episcopale appare assumere proporzioni molto rilevanti e durevoli, mantenendo un rilievo economico, ma soprattutto giurisdizionale, insolito per il secolo XIII. Nel 1205 e nel 1206, come riporta l'Odorici in due documenti editi nelle *Storie bresciane* e recepiti anche da Menant<sup>75</sup>, troviamo in Pisogne una comunità organizzata che in parte recupera e affranca, in cambio di censi in denaro, diversi oneri dovuti all'episcopato. Ma sappiamo anche che il potere episcopale è tangibilmente presente nel villaggio attraverso l'investitura in favore della famiglia Avvocati di Brescia che, nello stesso periodo, rivestiva l'identico ruolo in Iseo. I tratti salienti della signoria episcopale su Pisogne, già descritti altrove<sup>76</sup>, possono essere rapidamente tratteggiati: diritti di alta e bassa giustizia, enorme possesso fondiario, estesissime facoltà fiscali, diretto controllo delle numerose strutture fortificate, diritti di decime che si allargano sul pievato e infine controllo politico diretto sugli uomini della comunità<sup>77</sup> che, come si ricordava sopra, perdura in modo praticamente invariato per l'intero secolo XIII<sup>78</sup>. La fortissima presenza del vescovo in Pisogne aumenta di intensità gradualmente, salendo verso nord, mano a mano che diminuisce l'incisività del potere politico urbano. È importante inoltre ricordare che il potere episcopale si allarga anche sulle aree a diretto controllo bergamasco, coinvolgendo quei territori che, nel corso del XII secolo, non erano mai stati oggetto di contesa. Lovere e le aree immediatamente circostanti, infatti, rientrano nella gestione decimaria dell'episcopato bresciano ma, ciò che più conta, le aristocrazie loveresi ed in particolar modo la famiglia Celeri sono legate in importanti e durevoli relazioni vassallatiche con il vescovo di Brescia e, per diretta conseguenza coinvolte in reti di relazioni e scambi con le aristocrazie bresciane<sup>79</sup>.

Nel XIII secolo quindi il quadro politico della bassa Valcamonica appare strutturato attorno ad un esteso potere laico, che gradualmente sta giungendo ad una separazione dai rami familiari radicati in pianura, cui fa da contraltare

<sup>(75)</sup> Cfr. F. ODORICI, *Storie Bresciane...* cit., VI, p. 25, 1205 dicembre 8, Investitura di beni episcopali da parte del vescovo. Si veda inoltre F. MENANT, cit., pp. 497, 499.

<sup>(76)</sup> P. BIANCHI, *Assetti politici...* cit.

<sup>(77)</sup> Per la struttura della signoria pisognese descritta nel designamento ordinato da Berardo Maggi nel 1299, che non può essere affrontata nel dettaglio in questa sede, si rimanda alla trascrizione di Archetti, cfr. G. ARCHETTI, cit., pp. 507-539.

<sup>(78)</sup> Importante segnalare, a critica della fonte, che il designamento da cui si desumono questi dati è rogato nel 1299 sotto l'energica signoria episcopale di Berardo Maggi che, senza dubbio, in quanto signore cittadino, pone l'accento sui tratti giurisdizionali e sui poteri coercitivi dell'autorità episcopale, alterando almeno in parte la percezione della reale incisività del potere signorile.

<sup>(79)</sup> G. ARCHETTI, cit., p. 516.

un solido potere episcopale che controlla i punti cruciali della via di comunicazione acquatica tra monte e piano.

#### 6. *Il comune e la Valle nel XIII secolo*

Come si ricordava in precedenza nel XII secolo è possibile riscontrare, per quanto riguarda i territori Camuni, un netto interessamento cittadino che proietta verso la bassa Valle Camonica clientele armate, presidi militari ma anche funzionari pubblici bresciani con funzioni giurisdizionali<sup>80</sup>. È forse possibile affermare che, nel corso del XII secolo, se un limite geografico si può dare all'azione di Brescia verso la valle, il confine potrebbe essere posto immediatamente a sud di Breno, nei territori controllati dalla famiglia cittadina dei Brusati. Nel secolo XIII il quadro complessivo sembra mutare in modo significativo.

Probabilmente a causa del sorgere di una nuova identità camuna, collegata al ruolo di coordinamento della nascente famiglia Federici di Valcamonica, l'integrazione tra valle e distretto bresciano va via via facendosi più labile e meno solida<sup>81</sup>. A questo sicuramente contribuì in modo sensibile l'aumento di conflittualità all'interno delle *partes* urbane in conflitto tra loro<sup>82</sup>, ma di certo il fattore determinante fu la presenza di una struttura aristocratica e di relazioni vassallatiche che sembrano gravitare in modo quasi esclusivo sulla valle ed in misura sempre minore verso la città. Nel XIII secolo, a riprova del progressivo "scollamento" tra la valle e la città si possono citare diversi casi di sollevazioni dei territori camuni, verso l'autorità cittadina<sup>83</sup>: Casi sempre

<sup>(80)</sup> Le attestazioni a tal proposito sono comunque frammentarie e poco numerose.

<sup>(81)</sup> Per la storia della famiglia Federici nei secoli XIV-XV, cfr. I. VALETTI BONINI, cit., pp. 79-94 e 132-150.

<sup>(82)</sup> Per il precoce avvio in Brescia delle lotte di parte cfr. J. KOENIG, *Il popolo dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna 1986, pp. 421-430.

<sup>(83)</sup> Tracce di rivolte camune, nel 1262, in ASMi, Perg. Fondi, S. Giulia cart. 85, "sub millesimo CCXLII capta fuit terra de Yseo per comune Brixie et tunc dictus d. Dominicus erat et stabat in Valcamonica que erat rebellis comuni Brixie et stetit et habitavit usque sub millesimo CCXLIII"; M. DE MODOETIA, *Annales Placentini*, in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, p. 557; (1273) "De mense vero Marcii Valcamonica comune Brixie et regem Karolum rebellavit, ita quod 30 castra uno die se voluerunt, capientes Palmerium de Surexio qui erat pro domno legato in regimine dicte vallis". Per la rivolta camuna del 1288 capeggiata dalla famiglia Federici, cfr. I. VALETTI BONINI, cit., pp. 18-21; A. BOSISIO, cit., p. 690 fa riferimento alla rivolta della valle ed alla distruzione di Iseo ad essa conseguente, cfr. F. ODORICI, *Storie bresciane...* cit., VI, pp. 234-240 e t. VIII, pp. 37-41. La rivolta sarebbe iniziata con la distruzione di Iseo da parte di uomini al comando dei Federici. La valle tornò sotto il controllo del comune di Brescia solo dopo la concessione di spazi d'autonomia all'area, retta da un proprio podestà. In occasione della vicenda il comune pose al bando perpetuo, oltre ai Federici, numerosi uomini di Breno, Cemmo e Malonno. Gli statuti vietano inoltre qualsiasi contatto commerciale con i valligiani, imponendo ai camuni fedeli a Brescia di presentarsi in

risolti con il ripristino dello *status quo*, ma significativi di una volontà di autonomia che sopravviverà invariata e ricorrente nei secoli successivi<sup>84</sup>.

Non che Brescia si disinteressasse della Valcamonica. Ben consapevole del mai sopito interesse bergamasco verso la bassa valle la città si premurò, nel 1219, di definire nel dettaglio la natura del confine tra Brescia e Bergamo collocato nei pressi dell'abitato di Volpino: l'atto che ridisegna il confine tratta chiaramente di giurisdizione sugli uomini e sulle terre e sancisce il principio, definito esplicitamente, della giurisdizione legata all'appartenenza territoriale<sup>85</sup> arrivando a definire, nome per nome, gli uomini di origine bergamasca inseriti nella giurisdizione bresciana e viceversa i bresciani acquisiti da Bergamo<sup>86</sup>, dimostrando una matura consapevolezza e una piena coscienza dell'importanza di un pieno controllo giurisdizionale esteso alle terre e a tutti gli uomini che su di esse risiedevano, presupposto essenziale per il reale esercizio dell'autorità politica. Sulla scorta di tale definizione confinaria venne redatto, il 23 luglio 1219, un nuovo trattato di pace intercittadino, nel quale, oltre a stabilire la costruzione di nuove reti viarie di collegamento tra le città, si determinava di raggiungere un compromesso accettabile anche per il castello camuno di Gorzone, che doveva essere diviso, alla stregua di quanto compiuto per Volpino, tra le due città<sup>87</sup>. I consigli cittadini di Bergamo e Brescia confermavano l'accordo rispettivamente il 27 luglio<sup>88</sup> ed il 14 agosto 1219<sup>89</sup>.

L'incertezza del controllo urbano sulle terre camune però era destinata a permanere, al di là degli instabili accordi raggiunti con le autorità bergamasche. Attorno agli anni '40 e '50 del XIII secolo vengono attuati dalla città di Brescia una serie di interventi molto significativi verso la valle Camonica, sempre nell'ottica della costruzione di un maggior controllo politico e milita-

città abbandonando la valle. Interessante sottolineare che l'esplosione dell'insurrezione colpisce ancora una volta Iseo, percepito probabilmente come strumento urbano per il controllo della Valle. Si veda anche J. MALVECI, cit., coll. 259-260.

<sup>(84)</sup> Cfr. I. VALETTI BONINI, cit., pp. 94-177.

<sup>(85)</sup> *Liber potheris...* cit., coll. 49-52, 1219 giugno 7.

<sup>(86)</sup> *Liber potheris...* cit., coll. 51-52, è interessante notare che tra la popolazione pervenuta in *virtute Brixie* è compreso almeno un aristocratico, Castello Celeri della famiglia Celeri di Lovere. I Celeri sono poi presenti, insieme a uomini di Pisogne e Fano tra i testimoni dell'atto: *Ambrosius de Celerio* e *Ognabenus de Celerio*. La procura agli ufficiali bresciani incaricati dal podestà Loterengo Martinengo di operare la divisione (1218 marzo 2) in *Liber potheris...* cit., coll. 113-114.

<sup>(87)</sup> *Liber potheris...* cit., coll. 117-118. La questione di Gorzone ricorre più volte nelle trattative di pace tra le due città, ma la natura del conflitto circa il possesso di questo villaggio non è nota. Si sa soltanto che anche il castello di Gorzone era stato, nel 1116, alienato dal Brusato in partenza per la Terrasanta., insieme agli altri beni camuni.

<sup>(88)</sup> *Liber potheris...* cit., coll. 114-116, la conferma bergamasca all'accordo.

<sup>(89)</sup> *Liber potheris...* cit., coll. 52-57, la conferma bresciana all'accordo.

re sul territorio. Nel 1249 il podestà Azzone di Pirovano interviene in valle, donando a Teutaldo e Giovanni di donna Saporita e di Teutaldo Pagnone di Montecchio, per loro e gli eredi, la completa immunità da qualsiasi imposizione fiscale. Tale ricompensa è concessa per il servizio prestato al comune di Brescia “ad recuperando arce, et locum de montegio et reducendum in fortiam potest. comunis brixie”<sup>90</sup> ed esclude dall’esenzione, significativamente, i servizi militari che Giovanni e Teutaldo erano tenuti a prestare nei confronti del comune di Brescia. L’atto permette di rilevare due dati significativi: in primo luogo si dà atto di una sollevazione in Valcamonica, non direttamente ricordata ma resa esplicita dalla necessità della riconquista della fortezza di Montecchio e della sua curia che, come si è visto, costituiscono nel XIII secolo uno dei principali nuclei di potere dei Brusati-Federici, probabilmente in questo frangente ribelli al comune di Brescia. Inoltre appare chiaro che il recupero della importante fortezza non avviene in maniera diretta, il comune riottiene la potestà su Montecchio avvalendosi non di propri corpi di spedizione ma grazie all’intervento di elementi locali, probabilmente membri di aristocrazie minori in conflitto con la più importante consorteria dei Federici. Sempre nell’ottica dell’affermazione di un controllo del territorio il comune di Brescia, che tra gli anni ‘20 e gli anni ‘60 del XIII secolo appare impegnato in un titanico sforzo di razionalizzazione delle giurisdizioni territoriali, rilascia, circa un mese dopo, una nuova concessione di immunità, ancora in favore del territorio di Montecchio. Questa volta l’esenzione dai dazi è rivolta a tutta la curia di Montecchio che, si scopre, comprende oltre a Montecchio le comunità di Darfo, Gianico, Corna e Bobiano. La concessione, rilasciata dai funzionari urbani Piuordo *de la Nuce* e Bonaventura *Musca*, è relativa a imposizioni di carattere fiscale da cui si esentano le comunità in questione al pari delle altre terre franche bresciane, equiparando la curia di Montecchio ad un quartiere della città di Brescia<sup>91</sup>. Di fatto Brescia, in quest’area insidiata dalla presenza bergamasca, soprattutto nei pressi di Volpino e Gorzone, e dalla bellicosità delle principali dinastie aristocratiche, cerca di creare e consolida-

<sup>(90)</sup> *Liber potheris...* cit., coll. 303, 1249 luglio 20. La data, così come sciolta dal trascrittore del *Liber* risulta errata.

<sup>(91)</sup> *Liber potheris...* cit., coll. 302-303, 1249 agosto 20. Nell’edizione la data del documento è sciolta come 1248 dicembre 12, ma si tratta evidentemente di una svista in quanto la data 1248, pur presente nel documento, è da riferirsi ad un atto notarile rogato da Pace Arlotti di Iseo e citato nel dispositivo dell’atto, mentre la data del documento in analisi è contenuta nell’escatocollo. Per la particolare propensione bresciana alla concessione di franchige e alle nuove fondazioni cfr. P. GRILLO, *La politica territoriale delle città e l’istituzione di borghi franchi: Lombardia occidentale e Lombardia orientale a confronto (1100-1250)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell’Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno, Cherasco 10 giugno 2001, a cura di R. COMBA e F. PANERO, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 45-97.

re isole di fedeltà urbana a scapito delle clientele e dei poteri signorili locali. E lo fa adottando il consueto metodo bresciano: la città infatti, sprovvista di una sistematica politica circoscrizionale sul distretto<sup>92</sup>, interviene nelle aree critiche emanando privilegi o insediando colonie militari immuni che fungano da punti chiave per il controllo del territorio. Questo tipo di politica, probabilmente dettata anche dalla vastità del territorio, è però sintomo di una ancora labile affermazione sulle periferie del distretto, soprattutto lungo le zone di confine e nei territori sottoposti a energiche dominazioni signorili non integrate nel comune.

Non è quindi un caso che nel 1255, ancora una volta, la città di Brescia dopo l'ennesima occupazione bergamasca ed una nuova riconquista (1251), accogliendo la richiesta delle comunità di Volpino, Fano a Rogno, cioè di tutti i comuni siti lungo la sponda occidentale del fiume da Darfo a Lovere, concedesse l'edificazione di una terra franca con espliciti scopi difensivi<sup>93</sup>. La costruzione del nuovo villaggio avvenne su terra di proprietà del comune di Brescia, in una posizione in rilievo<sup>94</sup>. La concessione delle terre per l'erezione del nuovo insediamento avvenne tramite una concessione feudale inalienabile in favore di ciascun abitante e vietava in modo tassativo l'insediamento di qualsivoglia persona proveniente dalla bergamasca<sup>95</sup>. In conseguenza della costruzione della terra franca si ingiunse inoltre che i comuni che si univano nel nuovo borgo fossero *reduiti ad inseparabilem unionem*. A sovrintendere i lavori intervenivano i funzionari cittadini e si proibiva a chiunque, eccezion fatta per le opere difensive ed il castello, di elevare edifici *ultra sex punctos*.

<sup>(92)</sup> Diversamente da quanto attuato da altre realtà vicine, come Bergamo, Milano o Verona che costruiscono ripartizioni relativamente ordinate per il distretto, di norma collegate ai quartieri o alle porte cittadine. Queste circoscrizioni hanno valenza amministrativa, militare e fiscale. Brescia si dota di distrettuazione per il condado (le *quadre*) solo verso la fine del secolo XIV.

<sup>(93)</sup> 1255 agosto 20. La terra franca è costruita *pro mantenimento et defensione illius contrate et iuris communis Brixie*, cfr. *Liber potheris...* cit., coll. 855-857. L'ultimo conflitto con Bergamo, in seguito al quale Brescia perviene a una nuova, precaria, pace nel 1251 ha, tra i vari moventi, ancora la questione del castello di Volpino. Bergamo infatti, che a quanto lasciano intuire i documenti attorno al 1250, forse in occasione delle sollevazioni del 1249, ha rioccupato e fortificato Volpino, decide di abbattere le fortificazioni e una volta portate via tutte le cose utili che qui si trovano lasciarlo ai bresciani. Cfr. *Liber potheris...* cit., coll. 679-681, 1251 maggio 5, "Dictum autem suprascripti domini belfantis antianis super facto bulpini tale fuit. Videlicet quod unius frater humiliatus et unius notarius pro comuni pergami vadant ad Vulpinum ad ponendum infrascriptis omnes res utiles que sunt in ipso castro et ipsis scriptis et positis ad salvum faciendum non custodiatur postera ipsum castrum pro comuni Pergami, sed destruat laborerium ibi factum et reducat ad eum statum in quo erat ante tempore presentis guerre".

<sup>(94)</sup> La costruzione del villaggio avviene *super cornu blanco*.

<sup>(95)</sup> "Et tali tenore quod nullus bergamensis recipiatur ad habitandum in illa terra".

La spesa per l'edificazione del nuovo villaggio venne imputata all'intera Valcamonica da Pisogne a Dalegno, dando in cambio all'intera valle un anno di esenzioni fiscali.

È probabilmente questo intervento volto al consolidamento della autorità bresciana a provocare una nuova esplosione delle controversie con Bergamo per il controllo del castello di Volpino. Gli scontri, di cui non è dato conoscere entità e portata, dovettero durare pochi mesi se già il 23 ottobre 1255 il consiglio di Brescia autorizzava il podestà Inzellino Marcellino a recarsi a Volpino per incontrare i rappresentanti di Bergamo e risolvere, se possibile, la ormai secolare questione<sup>96</sup>. Il 15 novembre quindi si incontrarono *per medio ruine de pisoneis*<sup>97</sup> i rappresentanti delle comunità urbane alla presenza della principale aristocrazia di questi territori<sup>98</sup>. Erano presenti all'atto d. Rogerio del fu Ardizzone di Sovere, d. Oberto fu d. Mazonero di Plevico, Melerino fu Mestrale *de Celeriis* di Lovere, Bellotto e Alberto fu Giacomo Celeri di Lovere e d. Bellotto fu d. Federico di Montecchio, oltre ad alcuni funzionari urbani: ancora una volta quindi il documento, che riguarda formalmente le due città, in realtà vede coinvolte le principali famiglie della bassa valle: i da Sovere, i Celeri di Lovere ed i Federici che presenziano in qualità di principali testimoni all'atto. Partendo dai compromessi raggiunti con gli atti del 1219, gli inviati delle due città stabilirono nuovamente il confine tra i diversi distretti, ponendo questa volta quattro *termini*<sup>99</sup> lapidei segnati con una croce che tutti i contraenti si impegnano formalmente a rispettare. Si giungeva quindi a un nuovo equilibrio che, almeno questa volta, pare definitivo e che non poté non riguardare le locali aristocrazie che, senza dubbio, erano, insieme alla insidiosa presenza bergamasca, la principale preoccupazione del comune di Brescia. Il senso della nuova fondazione infatti, oltre ad un ovvia funzione militare anti bergamasca, era quello di spopolare Rogno, Fano e Volpino, indebolendo le locali aristocrazie e svuotandole di uomini, clientele e proventi fiscali. Il tutto era reso appetibile dalla gratuità della terra concessa a spese dell'intera valle, arricchita dall'insediamento in loco di un mercato e di due mulini. Questo anche ricordando che le immunità concesse a Montecchio per l'azione svolta contro i Federici, non dovevano aver sortito l'effetto desiderato, se si considera che, come ricordato sopra, d. Bellotto del fu Federico di Montecchio interviene in qualità di testimone di prestigio alla

<sup>(96)</sup> *Liber potheris...* cit., coll. 848-849, 1255 ottobre 23.

<sup>(97)</sup> L'atto è rogato tra le macerie di Pisogne, indice evidente di una attività bellica che interessa ancora una volta la bassa valle Camonica, coinvolgendo in questo caso anche il centro della curia episcopale.

<sup>(98)</sup> *Liber potheris...* cit., coll. 849-850.

<sup>(99)</sup> In sostanza due cippi in pietra.

ridefinizione dei confini tra Brescia e Bergamo.

È senza dubbio possibile affermare che, oltre alla situazione determinata dalle contese giurisdizionali su questi territori, a complicare il quadro complessivo concorreva anche la posizione ambigua delle locali aristocrazie. Tra queste in particolare la famiglia Celeri di Lovere, che si affaccia, almeno a livello documentario, sullo scenario camuno un paio di decenni dopo i Federici. La casata Celeri, il cui apogeo sarà toccato soprattutto a partire dal secolo XIV e XV, appare, già a partire dalla metà del XIII secolo, strettamente collegata all'episcopato bresciano e con interessi sparsi tra i territori di Lovere e le aree attualmente comprese nel comune di Costa Volpino. Le decime vescovili bresciane infatti, di cui si ha un quadro sufficientemente chiaro solo nella seconda metà del secolo XIII, si estendevano nei territori bergamaschi, in particolare su Lovere, affidate alla locale chiesa di S. Giorgio<sup>100</sup>. Grazie a queste proprietà l'episcopato bresciano costruì una serie di rapporti, spesso molto durevoli, con le aristocrazie loveresi ed in particolare con i Celeri di Lovere, che trarranno dal rapporto con il vescovato di Brescia occasioni di affermazione sociale ed economica, spostando il proprio baricentro politico verso la Valcamonica ed il bresciano<sup>101</sup>.

<sup>(100)</sup> ASBs, Fondo Rel., b.173, 1252 luglio 17, (copia autentica del secolo XVI) Lovere, *in coro ecclesie beati Georgi de ipso loco Luere*. Alla presenza di Redolfo de Celeri, Robacastello del fu Oddone dei Capitani di Sovere, Lanfranco del fu domino Ambrosio e dei confratelli della chiesa di S. Giorgio di Lovere. Codeferro detto *Panatia* figlio del fu Lanfranco Pizapochi di Lovere viene investito dai confratelli della chiesa di S. Giorgio, ereditariamente, della decima, di proprietà dell'episcopato bresciano, che si riscuote su una serie di pezze di terra in Lovere. Tra le coerenze delle tre pezze di terra sono menzionati i Federici, i Celeri, i capitani di Sovere e i da Mozzo.

<sup>(101)</sup> Alcuni riferimenti a investiture del XIV secolo in favore dei loveresi sui territori oggi in Costa Volpino in ASBs, Fondo Rel., b.1, t.1, f° LXXXVv-LXXXVIr; 31 luglio 1339, Brescia. Giacomo vescovo di Brescia investe Malesardo figlio di Alberto di Alberto del fu ser Giovanni Caligari di Lovere, per se ed i suoi fratelli, di una serie di frazioni di diritti decimari in Volpino (diocesi di Brescia ma distretto di Bergamo), precedentemente concessi alla famiglia Celeri di Lovere, vassalli vescovili e ormai frammentata in un pulviscolo di frazioni tra i vari discendenti della casata Loverese; ASBs, Fondo Rel., b.1, t.1, f° LXXXVIr, 1339 agosto 5, Brescia, Il vescovo investe in feudo onorevole Apollonio fu Maffeo Celeri di Lovere di 1/8 delle decime spettanti all'episcopato in Volpino, Avostino e Batpanico; ASBs, Fondo Rel., b.1, t.1, f° LXXXVIv, Brescia, Il vescovo investe in feudo onorevole Quilino fu Bedino Celeri di Lovere a nome suo e dei suoi parenti, di due degli ottavi in cui sono divise le decime di Volpino, Avostino e Batpanico, che erano sempre state dei loro avi, per il censo annuo di 12 imperiali. L'alta frammentazione delle concessioni porta ad ipotizzare che i Celeri detenessero la concessione delle decime da almeno due o tre generazioni. I registri di investiture episcopali contengono diversi riferimenti ad investiture, anche esterne alla bassa Valcamonica, in favore dei Celeri nei secoli XIV-XV. Nello stesso registro ASBs, Fondo Rel., b.1, t.1, f° LXIIIv, 1336 ottobre 16 l'investitura delle decime di Fano, Castelfranco e Rogno in favore di Castellino del fu Lamberto e Bernerio del fu Giacomo di Erbanno.

### Conclusioni

Negli ultimi due decenni del secolo XIII la situazione in bassa Valle Camonica pare ben lontana da una coerente definizione territoriale e da una definitiva pacificazione e inquadramento politico. Le burrascose vicende di questo periodo possono essere agevolmente seguite tramite le ricostruzioni storiche che il Putelli, attraverso la documentazione del deperdito, *Codex Federicianus*, cartulario contenente copie di documentazione camuna pertinente alla famiglia Federici. Poche altre fonti sono reperibili, in relazione a questi territori verso la fine del secolo<sup>102</sup>.

Se, prescindendo dai grandi eventi politico-militari, ci si sofferma rapidamente ad esaminare la composizione delle aristocrazie camune negli ultimi anni del secolo XIII, soprattutto attraverso le sottoscrizioni degli atti del *Codex Federicianus* riportate dal Putelli e dall'Odorici continua ad apparire evidente la commistione tra elementi bergamaschi che si intersecano alle aristocrazie camune, strutturate in gran parte attorno alla consorteria dei Federici e a quella più minuta dei Celeri loveresi<sup>103</sup>. Così come evidente è la stretta relazione che tutti i territori della bassa valle intrattengono, a livello economico così come a livello di rapporti e alleanze, con i territori bergamaschi. La soluzione delle controversie di fine secolo XIII, in una situazione di forte crisi politica del comune di Brescia, che condurrà all'affermazione del potere signorile visconteo (1331), non portò di fatto ad una nuova integrazione della Valcamonica all'interno della dominazione urbana e, pur sopravvivendo sempre un formale rapporto tra la valle ed il distretto bresciano, la Valcamonica si evolverà gradualmente in un corpo separato, dotato di propri ordinamenti e di un particolare status fiscale<sup>104</sup>, divenendo inoltre piuttosto riottosa alla sudditanza nei confronti del potere signorile episcopale che si fa,

<sup>(102)</sup> R. PUTELLI, *Intorno al castello di Breno. Storia di Valle Camonica, lago d'Iseo e vicinanze da Federico Barbarossa a S. Carlo Borromeo*, Breno 1915, riporta numerosi documenti dello smarrito Codice Federiciano e fornisce dati cruciali per le vicende camune degli ultimi anni del secolo XIII.

<sup>(103)</sup> L'insurrezione camuna contro Brescia, esplosa in valle nel 1287, trova i propri capofila nelle famiglie Federici e Celeri, cfr. R. PUTELLI, cit., pp. 139; contro gli insorti ghibellini Brescia emanò un bando poi trascritto negli statuti urbani. La rivolta della valle continua nonostante le numerose spedizioni armate di truppe cittadine contro i castelli di Gorzone e Cimbergo, apparentemente prive di concreti riscontri politici. All'atto di pacificazione, redatto grazie all'intervento arbitrale del milanese Matteo Visconti, intervennero per parte camuna Lanfranco fu d. Bellotto Federici di Montecchio insieme al figlio Terracino a nome loro e di tutta la loro casata e dei loro alleati camuni, d. Oldofredo Celeri, Teutaldo del fu Bellotto Celeri, Maffeo fu Alberto Celeri, e Fedregino fu Guidizzone di Castro a proprio nome e a nome degli alleati della loro casata, bresciani e bergamaschi.

<sup>(104)</sup> I. VALETTI BONINI, cit., pp. 94-115.

soprattutto nei suoi elementi signorili, sempre più debole e poco incisivo<sup>105</sup>.

Le premesse a questi avvenimenti ed alle successive evoluzioni si trovano facilmente ripercorrendo rapidamente le tappe affrontate nei paragrafi precedenti. A partire da una situazione di forte complicazione giurisdizionale, qual è quella dei secoli a cavallo del mille, si afferma tra XI e XII secolo nella bassa valle una specifica dominazione signorile di origine bergamasca, ma saldamente legata alle istituzioni, episcopali prima e poi cittadine, di Brescia.

Nel corso del XII secolo è proprio la famiglia Brusati, con le cessioni in favore di grandi famiglie bergamasche ad avviare una complicata contesa giurisdizionale circa i castelli della bassa valle che, pur paventando ragioni di pura tutela dei possessi allodiali, assume nei fatti una valenza politica ed un tentativo bergamasco di allargare la sfera d'azione politico-economica verso la Valcamonica. I tentativi bergamaschi rimangono senza successo per l'intera età comunale e la città di Brescia riesce, a più riprese, a riprendere il pieno controllo sui castelli della bassa valle. Questa capacità va cercata senza dubbio nello stretto legame esistente con le principali forze politiche camune: da un lato i Brusati che controllano l'imbocco della valle con solidi poteri signorili in Piancamuno, Qualino, Ceretello, Volpino, Artogne, Montecchio, Darfo, Gorzone e più su verso il cuore della valle. Dall'altro il potere episcopale che, quasi certamente, nel XII secolo controlla le signorie lacustri di Pisogne e Iseo, oltre a numerose altre curie nel cuore della valle. Questo doppio collegamento di fatto consente alle istituzioni urbane di mantenere un certo controllo sulla valle fino alle soglie del XIII secolo. Controllo probabilmente rivolto, oltre che al mero presidio militare anche all'affermazione di prerogative giurisdizionali e fiscali nei territori camuni.

Con il XIII secolo il quadro d'insieme muta radicalmente. Da un lato la famiglia Brusati si scinde in due rami: quello dei Brusati, che mantiene le proprietà in pianura e nel pedemonte continuando il tradizionale rapporto con la città. Dall'altro quello dei Federici collegato alle proprietà camune e insediato principalmente nei centri di Breno e Montecchio. Il nuovo ramo Federici, mosso da motivazioni politiche diverse, senza dubbio parzialmente collegate alle lotte di parte che sconvolgono il distretto bresciano, avvia politiche di affermazione "dinastica" che cavalcano le spinte autonomistiche della valle e si concretizzano in continue rivolte che, a cadenza quasi decennale, sconvolgono la Valcamonica.

Le soluzioni prospettate da Brescia, che tra l'altro deve anche confrontarsi continuamente con l'invasività bergamasca, paiono di scarsa efficacia. Le

<sup>(105)</sup> I. VALETTI BONINI, cit., pp. 73-78.

azioni militari, il tentativo di fomentare una fazione avversa ai Federici e la costruzione di un borgo franco nell'area di principale conflitto, a detrimento sia della nobiltà camuna che delle aspirazioni bergamasche non si conclude con risultati degni di nota. La potenza dei Federici e della famiglia bergamasca dei Celeri sull'intera valle ed in particolare sull'area meridionale pare crescere negli anni fino ad imporre, a fine XIII secolo condizioni di pace fortemente penalizzanti per la città.

Il comune di Brescia, che fatica a tener legata a se la valle, mantiene un rapporto con i territori camuni grazie alla forte presenza episcopale, soprattutto nel periodo della dominazione di Berardo Maggi. Ma la relazione con la valle avviene sempre meno in maniera diretta, attraverso la mediazione di elementi signorili che costituiscono il tramite per l'esercizio di un controllo politico su questi territori alpini, in misura crescente man mano che si sale verso nord. E anche quando, ad esempio, Brescia tenta di sottrarre al controllo episcopale Pisogne, ponendovi esponenti della famiglia Brusati e cercando probabilmente di ottenere controllo diretto sul porto settentrionale del Sebino con le sue fortificazioni, questo avviene sempre per mediazione aristocratica<sup>106</sup>.

Contrariamente il comune di Bergamo, pur vedendo fallire i tentativi di affermazione egemonica, non pare mai aver problemi nel controllo delle giurisdizioni in bassa valle<sup>107</sup>. Per essendo la loverese famiglia Celeri orientata verso interessi e rapporti vassallatici sui territori camuni e bresciani non sembra che Bergamo incontri difficoltà nel controllo dei paesi dell'alto lago: a fine XIII secolo Lovere, Castro e Solto paiono pienamente integrati nella giurisdizione urbana bergamasca, questo forse per la maggiore integrazione nei confronti delle proprie aristocrazie ma, probabilmente, anche grazie ad un più solida ed affinata macchina amministrativa che consente alla città orobica una gestione più ferma e meno conflittuale di questi territori<sup>108</sup>.

<sup>(106)</sup> Cfr. J. MALVECI, cit., coll. 939.

<sup>(107)</sup> In realtà Bergamo otterrà un piccola espansione giurisdizionale verso gli attuali territori di Costa Volpino, nel XIV secolo inquadrati nella *virtus pergami*.

<sup>(108)</sup> Questo disciplinamento è intuibile dalle imposizioni di carattere fiscale e dei servizi cui sono costrette le comunità dell'alto lago da parte del comune di Bergamo, cfr. P.G. NOBILI, *Nel comune rurale del Duecento. Uso delle scritture, metodi di rappresentanza e forme di percezione di sé delle comunità del contado bergamasco lungo il XIII secolo*, in "Bergomum", n. 103, 2008, pp. 23-24, 31.